

**Domenica 20 giugno 2021, Milano Valdese
4^ Domenica dopo Pentecoste**

Predicazione del pastore Italo Pons

Luca 15, 1-10 (La pecora smarrita)

1 Tutti i pubblicani e i peccatori si avvicinavano a lui per ascoltarlo. 2 Ma i farisei e gli scribi mormoravano, dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». 3 Ed egli disse loro questa parabola: 4 «Chi di voi, avendo cento pecore, se ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e non va dietro a quella perduta finché non la ritrova? 5 E trovatala, tutto allegro se la mette sulle spalle; 6 e giunto a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: "Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la mia pecora che era perduta". 7 Vi dico che, allo stesso modo, ci sarà più gioia in cielo per un solo peccatore che si ravvede che per novantanove giusti che non hanno bisogno di ravvedimento. 8 «Oppure, qual è la donna che se ha dieci dramme e ne perde una, non accende un lume e non spazza la casa e non cerca con cura finché non la ritrova? 9 Quando l'ha trovata, chiama le amiche e le vicine, dicendo: "Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la dramma che avevo perduta". 10 Così, vi dico, v'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si ravvede».

Cara Comunità,

la gente da qualche settimana ha potuto riprendere i suoi spazi sociali frequentando luoghi pubblici di aggregazione. A pochi metri da questo Tempio gli studenti trascorrono ai tavolini dei caffè le loro giornate preparando gli esami. Nelle ore di intervallo lavorativo gli impiegati e i professionisti pranzano nei tanti locali del quartiere. Sono segni di un lento ritorno alla normalità dopo mesi di restrizione. Stare a tavola con qualcuno/a significa collocarsi in una posizione di parità che può tradursi in relazioni amicali, professionali, fraterne; è un modo per stare al mondo, condividere tempo, parole, luoghi.

Lo stesso Gesù è spesso a tavola ed è da questo stare con gli altri che a volte si generano delle controversie e tensioni: dipende sempre da con chi stai e come stai. Mangiare e bere, per alcuni versi, apre o chiude le porte di una nuova umanità.

Le parole di Gesù rappresentano un invito ampio, aperto, che oggi si direbbe "inclusivo", in cui le persone si sentono coinvolte. Tuttavia, un invito aperto può produrre una reazione negativa, quella che viene da quanti vorrebbero che fosse controllata la partecipazione ad un consesso in cui si parla di rinnovamento della vita, di nuove opportunità, soprattutto se ad accogliere queste parole sono anche uomini considerati collaborazionisti del nemico.

Penso che l'evangelista Luca non solo abbia registrato questi avvenimenti, ma abbia voluto lasciarci un enigma che dobbiamo cercare di svelare per capire che cosa in realtà sia in gioco.

Le tre parabole sono note: “*il buon pastore*”, “*la donna avveduta*” e infine la più nota, quella del “*padre misericordioso*”. Mi pare che questi racconti vogliano rispondere ad una domanda che però al momento lasciamo da parte. Poi ci sarà anche la risposta. Ma non subito.

Vediamo se tra poco arriveremo alla stessa conclusione. L’evangelista Luca ha voluto trasmetterci una sua visione delle cose, del mondo e della società, valida non solo per il suo tempo, ma in grado di parlarci ancora oggi.

Luca ha una preoccupazione di fondo per due categorie di persone che sono emarginate dalla società del suo tempo, che si trovano in fondo alla scala sociale: le donne, vedove in particolare, e i bambini. Ricordo l’offerta della povera vedova (Luca 21); e ancora i discepoli che rimproverano i bambini perché disturbano Gesù: “*lasciateli venire a me perché il regno è per quelli come loro*” (Luca 18).

I tre racconti dicono la medesima cosa, ma in tre modi distinti. Mi soffermerò sulla seconda parabola, quella della donna. Questa donna mette sottosopra la sua casa per cercare una moneta che ha perso e lo fa con una energia e una determinazione che va oltre quella che serve per affrontare le cose ordinarie della vita. Si tratta di un’operosità attiva ma altrettanto discreta, che tuttavia non esclude il momento di condivisione, quando essa ritrova la moneta perduta e condivide con le amiche la sua gioia.

Mi piace ricordare ancora la qualità ordinaria delle cose di tutti i giorni sulle quali si regge il nostro mondo e che in tanta parte dell’umanità è in carico alle donne. Penso all’Africa, dove esse hanno una parte fondamentale nell’evitare che la società precipiti nel baratro. O ancora le donne che lottano per mantenere spazi di legalità nelle periferie delle nostre città. Gli esempi potrebbero essere tanti. Anche nelle nostre società si registra una resistenza nell’affidare posti di responsabilità alle donne in contesti istituzionali.

La donna della parabola richiama a una modalità gentile di esercitare il discepolato cristiano, mettendo in discussione i rischi, le relazioni di potere, nelle sue varie forme, che spesso condizionano le nostre relazioni; e, ancora, a una dimensione spirituale che si fonda sulla cura e sull’attenzione.

Mi vengono in mente le parole di Franco Battiato nella sua canzone sulla cura. E’ un testo che possiamo declinare in tanti modi diversi: potrebbe trattarsi di Dio che si prende cura di noi o alludere alle relazioni d’amore, incluse quelle fra genitori e figli, o, in senso più ampio, agli incontri di cui scopriamo quotidianamente il valore. In queste parole c’è in ogni caso una dimensione pastorale.

*Ti proteggerò dalle paure delle ipocondrie
Dai turbamenti che da oggi incontrerai per la tua via
Dalle ingiustizie e dagli inganni del tuo tempo
Dai fallimenti che per tua natura normalmente attirerai
...Ed io, avrò cura di te*

*Ti porterò soprattutto il silenzio e la pazienza
Percorreremo assieme le vie che portano all'essenza
Ed io avrò cura di te
Io sì, che avrò cura di te*

La domanda che circonda coloro che giudicano Gesù, le sue amicizie e le sue frequentazioni sospette, è una domanda che vale sempre per l'essere umano. Chi mormora: "questo accoglie i peccatori e mangia con loro" sono coloro che sono certi della loro salvezza mentre pensano che per gli altri vi sia solo perdizione.

Gesù rovescia la medaglia affermando che i perduti sono salvati. Ma vi è di più, nel senso che io non posso in nessuna misura ostacolare la salvezza degli altri, compresi i farisei di oggi come quelli di ieri.

Per ritrovare l'enigma della parabola, il suo senso nascosto, non devi chiederti: "ma io sono salvato?", bensì: "gli altri sono salvati?".

Dalla risposta che sono in grado di dare risiede la certezza della mia salvezza. Esiste una perdizione definitiva quando rifiutiamo di accettare il fatto che gli altri non siano perduti. La chiesa accogliente è quella che sa dire ogni volta che Dio ci invita nel Regno, più che ripetere che Dio ci accoglie. Questo invito ci chiama ad incarnare le attese del Regno, che sono la giustizia, la pace e l'inclusione.

Amen